

EPILOG – Seminario: “Truth in Virtue of Meaning” di Gillian Russell

Introduzione: la distinzione analitico/sintetico

Introduzione

C'è un senso in cui tutti gli enunciati sono veri in virtù del significato che hanno.

Se la parola “italiano” avesse un significato diverso dal significato che ha, l'enunciato “Massimiliano è italiano” potrebbe avere un valore di verità diverso da quello che ha, potrebbe essere falso e non vero.

Molti enunciati sono veri non solo in virtù del significato che hanno ma anche in virtù di come è fatto il mondo. Se la parola “italiano” avesse lo stesso significato che ha nella lingua italiana, ma Massimiliano fosse di nazionalità francese, l'enunciato “Massimiliano è italiano” sarebbe falso.

Per conoscere il valore di verità di questi enunciati occorre sapere come è fatto il mondo. Quindi, conoscere il significato di questi enunciati non è condizione sufficiente per conoscere il loro valore di verità.

Ci sono però enunciati che sembrano diversi. Si tratta di enunciati tali che i parlanti competenti si mostrano incapaci di dubitare del loro valore di verità.

La nozione di analiticità è stata introdotta per rendere ragione di questo fatto. Sono analitici quegli enunciati che sono veri(falsi) solo in virtù del significato che hanno. Quindi è sufficiente conoscerne il significato per conoscerne il valore di verità. Sono sintetici gli enunciati che sono veri(falsi) anche in virtù di come è fatto il mondo.

Analitici:

piove o non piove

I dottori che curano gli occhi sono dottori

Gli oculisti sono dottori

Ogni cosa che è rossa è colorata

Ogni corpo è esteso

Sintetici:

I dottori che curano gli occhi sono tirchi

Gli oculisti sono tirchi

I corpi sono pesanti

I limoni sono gialli

Spiegazione del ruolo della analiticità

Tradizionalmente sono riconosciute tre funzioni del significato:

- (i) è ciò che un parlante deve conoscere per essere competente.
- (ii) determina l'estensione (determina una funzione da mondi possibili a estensioni).
- (iii) costituisce il contenuto di una espressione, ciò che è detto.

Si consideri l'enunciato "Tutti gli scapoli sono uomini non sposati"

In virtù di (i), se si sa che "scapolo" e "uomo adulto non sposato" hanno lo stesso significato, e lo si sa se si conosce il significato di "scapolo" e il significato di "uomo adulto non sposato", ovvero si è parlanti competenti, allora in virtù di (ii) si sa che in ogni mondo possibile "scapolo" e "uomo adulto non sposato" hanno la stessa estensione. Quindi, in virtù di (iii) si sa che ciò che è detto per mezzo dell'asserzione di "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati" non può che essere vero.

Perché la filosofia si è interessata alla nozione di analiticità?

La spiegazione del modo in cui l'enunciato "Tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati" è vero in virtù del significato, ci rivela due aspetti interessanti. Il primo sul piano epistemologico il secondo sul piano modale.

1. Non abbiamo bisogno di fare esperienza, fatta eccezione per l'esperienza necessaria per l'apprendimento del significato di "scapolo" e "uomo adulto non sposato" (ruolo abilitativo dell'esperienza) per sapere che l'enunciato "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati" è vero. Quindi sappiamo a priori che tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati.

2. Sappiamo che in tutti i mondi possibili "scapolo" e "uomo adulto non sposato" hanno la stessa estensione. Quindi sappiamo non solo che "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati" è vero nel mondo attuale, ma sappiamo che è vero in ogni mondo possibile. Ovvero sappiamo che è necessario che tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati.

In generale, l'analiticità sembra spiegare le proprietà epistemiche e modali dell'enunciato "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati".

La cosa può sembrare di scarso interesse in riferimento a enunciati come "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati". Ma è di grande interesse se si pensa agli enunciati della matematica, della logica, della filosofia e delle scienze nei loro aspetti fondazionali. Sembra difficile spiegare l'epistemologia di questi campi del sapere basandosi sull'esperienza. Inoltre, sembra che questi enunciati (o proposizioni che essi esprimono) siano necessari. Questa proprietà modale richiede una spiegazione. Molti filosofi hanno tentato di spiegare le proprietà epistemiche e modali di tali enunciati per mezzo della nozione di analiticità.

Sebbene ci siano dei precedenti in Hume e Leibniz, tradizionalmente si risale a Kant per trovare una prima esplicitazione della nozione di analiticità.

Kant

Contenimento:

un enunciato è analitico se e solo se il concetto espresso dal predicato è contenuto nel concetto espresso dal soggetto.

Ogni corpo è esteso: il concetto ESTESO è parte del concetto CORPO. L'enunciato è analitico.

Ogni corpo è pesante: il concetto PESANTE non è parte del concetto CORPO. L'enunciato non è analitico, ma sintetico.

Kant propone due modi di intendere l'idea del contenimento:

1. Attraverso l'analisi del concetto.
2. Attraverso una prova per contraddizione.

Frege

Ragioni per essere insoddisfatti della teoria kantiana dell'analitico.

1. L'idea del contenimento si scopre alla obiezione di cadere nello psicologismo. Occorre distinguere ciò che è realmente parte del concetto da ciò che i parlanti associano ad esso.
2. Gli enunciati analitici risultano per lo più poco interessanti. Infatti il progetto di Kant fu di fondare la categoria del sintetico a priori. Ma la scoperta delle geometrie non-euclidee mise in crisi il sistema di Kant. Quel modo di fondare le scienze empiriche e quelle esatte non poteva essere perseguito.

L'obiettivo di Frege fu di proteggere la nozione di analiticità dall'accusa di psicologismo e di fornire una spiegazione del perché la negazione di un enunciato analitico genera contraddizione. Dopo tutto, "scapolo sposato" ha la stessa forma logica di "scapolo felice" e non è logicamente contraddittorio come "uomo adulto non-sposato sposato". Dire che "scapolo sposato" è contraddittorio sembra non avere altra spiegazione se non il fatto che "tutti gli scapoli sono uomini adulti non sposati" è analitico e quindi non può essere impiegato in una spiegazione della analiticità.

Altri esempi che non si possono spiegare con la nozione kantiana di contenimento:

- (a) Se Mario è sposato con Anna, allora Anna è sposata con Mario.
- (b) Se x è più alto di y e y è più alto di z , allora x è più alto di z .
- (c) Se qualcosa è rosso allora è colorato.

La nozione fregeana di analiticità:

Un enunciato è analitico se e solo se è riducibile a una verità logica attraverso la sostituzione di termini con altri termini sinonimi o di termini con altri termini che li definiscono.

Le sinonimie e definizioni rilevanti non sono quelle ovvie del tipo scapolo =df uomo adulto non sposato o oculista =df dottore che cura gli occhi. Si pensi ad esempio alla definizione fregeana di numero di un concetto come insieme delle estensioni dei concetti equinumerosi ad esso. ["the more fruitful type of definition is a matter of drawing boundary lines that were not previously given at all". (Frege, *I fondamenti dell'aritmetica*)]. Si pensi inoltre ai programmi dell'empirismo logico: fenomenalismo, operazionalismo, comportamentismo.

Problemi della definizione fregeana di analiticità:

1. la logica è a priori? Possiamo dire che gli enunciati della logica sono a priori perché analitici? Ma cosa li rende analitici? Gli enunciati della logica soddisfano la definizione fregeana in modo banale.
2. I fatti circa la sinonimia devono essere conoscibili a priori. (l'esternismo mette in discussione che i fatti circa la sinonimia siano conoscibili a priori.

3. Ci sono enunciati che non si possono ridurre a verità logiche attraverso la sostituzione di sinonimi o definizioni: es: “Ogni cosa che è rossa è colorata”; “se qualcosa è rossa allora non è blu”.
4. L'antinomia di Russell e il crollo del progetto logicista.

Carnap

Sono analitici gli enunciati che funzionano come definizioni implicite dei termini che occorrono in essi. Le leggi e gli assiomi di una teoria forniscono definizioni implicite dei termini fondamentali con i quali la teoria è formulata. L'idea si applica anche (e soprattutto) alle leggi della logica, intese come definizioni implicite delle costanti logiche. Ma si applica anche a enunciati come “se x è più alto di y, allora y non è più alto di x”, “ogni cosa che è rossa è colorata”.

Quine

Tradizionalmente si rintraccia in “Due dogmi dell'empirismo” di Quine l'attacco frontale alla nozione di analiticità.

Si distinguono due strategie di Quine:

1. La nozione di analiticità non è intelligibile. Non sappiamo di che cosa stiamo parlando quando diciamo di un enunciato che è analitico. Definiamo la analiticità per mezzo della sinonimia, la sinonimia per mezzo della L-verità, e la L-verità per mezzo della analiticità. Quindi ci muoviamo in circolo. Se almeno una di queste nozioni non è chiara, non lo è nessuna.
2. La nozione di analiticità non può essere esemplificata. Non possono esserci degli enunciati analitici. Se l'analiticità implica l'a priori e la necessità, allora implica la non rivedibilità a fronte della esperienza. Ma tutti gli enunciati sono rivedibili. (olismo della conferma).

1.

Analiticità: riducibilità a verità logica per sostituzione di sinonimi.

Sinonimia: sostituibilità *salva veritate*. Ma sostituibilità *salva veritate* in contesti intensionali (i contesti modali). Quindi occorre parlare di sostituibilità *salva L-veritate*.

L-verità: verità in ogni descrizioni di stato. Ma le descrizioni di stato hanno senso solo sotto il vincolo dei postulati di significato.

Postulato di significato: un enunciato è un postulato di significato se e solo se è analiticità.

Ci muoviamo in circolo.

2.

Argomento contro il riduzionismo. Non esistono delle condizioni che isolano la conferma di un enunciato preso individualmente. Tutti gli enunciati affrontano il tribunale dell'esperienza come un corpo unico. Ci sono enunciati più vicini all'esperienza che è più facile rivedere e abbandonare, ma in linea di principio anche gli enunciati della logica e delle matematica sono rivedibili.

In sostanza Quine contesta:

Che cosa distingue dire che un enunciato è analitico dal dire che è ritenuto vero dai parlanti come

una delle credenze profondamente radicate. Es: “la terra è esistita per molti anni”?

Inoltre:

L'accettare un insieme di leggi o assiomi come definizioni implicite dipende dal nostro accettare la teoria come un tutto. Leggi e assiomi non si distinguono dalle ipotesi di una teoria scientifica. Accettiamo le ipotesi perché accettiamo la teoria e accettiamo la teoria perché è empiricamente adeguata (direttamente o indirettamente).

Boghossian

Quine ha fatto crollare la teoria linguistica della necessità. Ma non ha fatto crollare la teoria analitica dell'a priori. Infatti, proprio perché si confronta con gli empiristi logici i quali proponevano una teoria linguistica della necessità, Quine lavorava con una nozione di a priori forte. Ovvero una nozione che implica la non rivedibilità a fronte dell'esperienza. Ma già Kant lavorava con una nozione di a priori più debole, ovvero una nozione che implica la giustificabilità indipendentemente dall'esperienza. Questa nozione è compatibile con la rivedibilità a fronte dell'esperienza. Si può essere giustificati a priori a accettare un enunciato come vero, ma ammettere che tale giustificazione può essere indebolita dall'esperienza. Si tratta di una nozione modesta di a priori.

Boghossian dunque distingue due nozioni di analiticità. Una metafisica e una epistemica.

M: Quella metafisica dice che un enunciato analitico deve il suo valore di verità al solo significato che possiede. Questa è la nozione di analiticità usata dagli empiristi logici, i quali ritenevano che gli enunciati analitici non sono fattuali, non descrivono fatti, ma descrivono connessioni concettuali tra concetti (significati). Da qui la teoria linguistica (o concettuale) della necessità. Le necessità risiedono nello schema concettuale con il quale descriviamo il mondo, non nel mondo.

E: Quella epistemica dice che un enunciato è analitico è giustificabile sulla base della sola comprensione linguistica del suo contenuto. Ci basta comprenderlo per essere giustificati a accettarlo come vero. Questa nozione epistemica è compatibile con l'idea della rivedibilità a fronte della esperienza.

Quella di Boghossian è una strategia per difendere la nozione di analiticità. Ma, dice la Russell, non è l'unica.

Gillian Russell

La Russell intende difendere una nozione di analiticità seguendo un'altra strada. Sostiene che l'espressione “significato” è una espressione ambigua. Con “significato” i filosofi fanno riferimento a almeno quattro cose distinte:

1. Il carattere.
2. Il contenuto.
3. Il determinante del riferimento.
4. Il riferimento.

Russell sostiene che gli argomenti contro la nozione di analiticità si basano sulla mancata disambiguazione di questi quattro aspetti che i filosofi accomunano sotto la nozione di significato.

Russell sostiene che si può definire una nozione di verità in virtù del significato intesa come verità in virtù del determinante del riferimento.

Riferimenti

- Boghossian, P. A. (1996), 'Analyticity reconsidered', *Noûs* 30/3, 360–91.
(1997), 'Analyticity', in C. Wright & B. Hale, (eds.), *A Companion to the Philosophy of Language* (Oxford: Blackwell), 331–68.
- Carnap, R. (1958a), *Meaning and Necessity: A Study in Semantics and Modal Logic*, 2nd edn., (Chicago and London: University of Chicago Press).
- Carnap, R. (1958b), *Meaning Postulates*, 2nd edn., (Chicago and London: University of Chicago Press), 222–9.
- Quine, W.V.O. (1951), 'Two Dogmas of Empiricism', *Philosophical Review* 60, 20–43.
- Quine, W.V.O. (1965/1935), 'Truth by convention', in *The Ways of Paradox and other essays* (New York: Random House), cha. 9, 70–99.
- Quine, W.V.O. (1965/1954), 'Carnap and Logical Truth', in *The Ways of Paradox and other essays* (New York: Random House) ch. 10, 100–25.